

# *Rivista Letteraria*

\*\*\*\*\*  
QUADRIMESTRALE DI CRITICA LETTERARIA E CULTURA VARIA  
edito e diretto da GIUSEPPE AMALFITANO  
\*\*\*\*\*

**XXXIII - 1/2**



Tra gli scogli di Punta Molino - 1930/1940

## **Successo della Cerimonia di consegna dei Premi “Nessuno è Straniero”**

Sabato 23 luglio 2011 si è svolta a Maglie (Lecce), presso il Centro di Accoglienza “Eurogiovani Agimi” la Cerimonia di Premiazione della 2a Edizione del Premio Letterario “Nessuno è Straniero” organizzato da Eurogiovani Agimi e Rivista Letteraria.

La sala conferenze era gremitissima con più di cento persone.

Ha aperto e condotto i lavori il prof. Giuseppe Amalfitano, direttore di “Rivista Letteraria” e Segretario del Premio. Mons. Giuseppe Colavero, Presidente Internazionale di “Eurogiovani Agimi” nonché Presidente della Giuria, ha illustrato il Premio dedicato alla memoria dei suoi genitori, Tobia e Anna, e del Canonico Teologo don Vittorio Iacono, sacerdote della diocesi di Ischia (Na).

La serata ha avuto due fasi: una prima in cui sono stati presentati i lavori di due poeti (per Agimi il prof. Antonio Pacciolla e per Rivista Letteraria il prof. Pasquale Balestriere). Le liriche sono state alternate con canti folcloristici vari. Interessantissima una ninna nanna in dialetto leccese cantata dalla prof.ssa Francesca Licci e dedicata ai genitori di don Giuseppe; la seconda parte è entrata nel vivo del Premio “Nessuno è Straniero”.

Il segretario ha letto il verbale integrale. Il Presidente della Giuria ha relazionato sui lavori della stessa ed ha letto le motivazioni dei primi due lavori classificati.

Si è passati, poi, alla premiazione dei lavori segnalati (una artistica targa e il diploma) con la lettura degli stessi da parte del prof. Amalfitano, della prof.ssa Licci e dell’attrice signora Raffaella.

Il premio a Carla Baroni (delegato Giuseppe Amalfitano) è stato consegnato da Olga Palanga, membro del Comitato di Garanzia di Agimi; quello di Alfonsina Campisano è stato consegnato a Carla Iacovazzi (delegata) dalla prof.ssa Giannetta, membro del Comitato di Garanzia di Agimi; il premio di Salvatore Cangemi (delegato Giuseppe Amalfitano) è stato consegnato dalla prof.ssa De Lumè, anche lei membro del Comitato di Garanzia.

E si è giunti alla premiazione del 2° Classificato Lenio Vallati con il racconto breve “Yasmin”.

Il prof. Amalfitano ha tracciato brevemente la biografia del Canonico Teologo don Vittorio Iacono (cui è intitolato il secondo premio di euro duecento più targa e diploma) mettendo in evidenza soprattutto il suo spirito di vera accoglienza per i profughi che ha aiutato, sia spiritualmente che economicamente, senza mai fare alcuna ostentazione pubblica, fino alla sua nascita al Cielo.

Il nipote Giuseppe Amalfitano (che ha anche letto il racconto) ha consegnato il premio a Lenio Vallati. Infine si è proceduto alla Premiazione del Vincitore assoluto: Umberto Vicaretti con la lirica “La Terra Irraggiungibile”.

Don Giuseppe Colavero ha tracciato la biografia dei suoi genitori mettendone in evidenza le tante qualità, soprattutto quelle morali, e ricordando, con commoventi parole, episodi vari della loro vita.

Poi ha consegnato a Vicaretti l’assegno di cinquecento euro, una artistica targa e il diploma.

Giuseppe Amalfitano ha declamato la lirica vincitrice.

Prima della conclusione sia Vallati che Vicaretti hanno voluto dire qualcosa ed entrambi sono rimasti meravigliati dalla sobrietà della manifestazione che, a loro dire, è rimasta nel loro cuore in quanto non si è trattato, come capita quasi sempre, di ostentazione di grandezza, di passerella per i politici bensì di una bella cerimonia che ha veramente toccato il cuore con temi cari a tutti; e gli stessi hanno notato anche che per tutta la cerimonia i presenti non si sono mossi dal loro posto ed hanno ascoltato senza annoiarsi tutti gli interventi, cosa ormai rara in questi tipi di manifestazione.

Una meravigliosa tavolata di prodotti locali preparati da tutti i volontari e dagli ospiti del Centro ha chiuso con tanta buona musica e balli anche folcloristici una serata indimenticabile che ha segnato il successo della manifestazione.

**Monia Fatal**

*A proposito di ...*

## COMUNICAZIONE LINGUISTICA

I linguaggi di comunicazione possono essere verbali, iconici, sonori e corporei. La comunicazione linguistica si integra con i codici comunicativi dell'area artistica e corporea in modo da utilizzarli per narrare, descrivere spazi, personaggi e situazioni reali e virtuali, elaborare idee, rappresentare sentimenti collettivi. La comune matrice antropologica è l'esigenza comunicativa per poter esplicitare le facoltà di pensiero. Attraverso l'immaginario collettivo si elabora il patrimonio dei valori estetici, culturali, etici, religiosi, civili di una comunità. Pertanto, il curriculum disciplinare mira ad ampliare la gamma di possibilità espressive tramite lo svolgimento di una dimensione trasversale e di una dimensione specifica in modo da favorire gli apprendimenti disciplinari specifici e altresì l'integrazione dei linguaggi. Il docente deve guidare l'alunno alla scoperta delle potenzialità comunicative ed espressive delle discipline per indurlo ad apprendere, in maniera sempre più autonoma, quelle forme utili a rappresentare il mondo che lo circonda. In tal modo, l'alunno avrà l'occasione di riflettere sul diverso significato che messaggi simili possono assumere privilegiando i codici tipici di una disciplina o quelli di un'altra per apprezzare, valutare, utilizzare la varietà di espressioni a sua disposizione.

Varie sono le attività didattiche da applicare: le traduzioni da un codice all'altro consentono di riconoscere gli elementi comuni dei vari linguaggi e la specificità da loro assunta all'interno di un particolare codice; la comprensione e la produzione di ipertesti consente di sperimentare le forme espressive della commistione di più linguaggi; l'integrazione dell'area linguistica con quella artistica in genere, ad esempio con la musica, il teatro, la pittura.

Nella realtà quotidiana, quasi mai un solo linguaggio assolve il compito di realizzare una comunicazione efficace, sia nella comunicazione funzionale che in quella espressiva. I vari linguaggi comunicativi, linguistici, artistici, corporei, si supportano e si integrano a vicenda allo scopo di creare forme di comunicazione potenziata.

Inoltre, nell'attività di apprendimento è basilare l'applicazione di una prospettiva interculturale, tenendo finanche conto delle diverse esperienze e conoscenze dell'alunno in quanto esse condizionano la percezione, la sensibilità, la gestione del corpo, la gestione dello spazio. Ogni occasione (lingue comunitarie e lingua italiana) è buona per esplorare i caratteri specifici del linguaggio verbale e per avviare riflessioni sulla lingua. Siffatto procedimento si realizza mediante la metacognizione che offre omogeneità e differenze, stabilità e variabilità poiché stimola e sviluppa l'autoriflessività che è quel fenomeno cognitivo attuabile grazie alla possibilità di distanziarsi, auto-osservare e riflettere sui propri stati mentali. L'attività metacognitiva ci permette, tra l'altro, di controllare i nostri pensieri, e quindi anche di conoscere e dirigere i nostri processi di apprendimento.

**Maria Francesca Iachetta**

# POETI IN VETRINA

## CARLA BARONI “ORIGAMI DI STOFFA”

Bastogi, Foggia, 2007

Quando si entra nel mondo poetico di Carla Baroni e ci si accomoda in senso spazio-temporale, prendendo coscienza della sua dimensione, si è innanzitutto colpiti dal tono dolce, pacato, somnesso, quasi meditando con cui vengono colti, registrati e rappresentati i sommovimenti interiori, le cosiddette emozioni; sicché il canto si sviluppa in piena completezza e circolarità, specialmente ove si consideri che, essendo *Origami di stoffa* silloge monotematica ( vi campeggia la figura della madre ), il discorso poetico deve essere pieno ed esaustivo, a tutto tondo, insomma.

A me pare che questa raccolta sia per l'autrice una sorta di vademecum e nello stesso tempo di breviario ed effemeride spirituale, in cui la cifra stilistico-poetica che lo sostiene e lo trama ha la funzione di prolungare nel tempo la presenza della figura materna, sia pure al solo livello memoriale, nobilitandone e cristallizzandone aspetti e atteggiamenti.

La rievocazione, tuttavia, trova alimento in un humus doloroso, di cui è nota costante ed evidente il senso di vuoto e di distacco, esito dell'assenza di una figura materna così “ampia” e necessaria. E -tale rievocazione- diventa acuta sofferenza di fronte alla precarietà della vita, di ogni vita: “ Finisce insieme a me ogni ricordo/ mentre fosti creata per restare/ scolpita alla memoria per l'eterno” ( p. 39 ). Qui è la figlia che, ammirando la madre anche per le sue qualità artistiche e culturali, è costretta a prendere atto della irreparabile caducità, pure nel breve, delle cose. Una caducità senza scampo, irrecusabile. Eppure questo dialogo tra figlia e madre, che è sostanza e materia prima di tutta la raccolta, non sempre vede la figlia in posizione di subalternità e di acquiescenza: ché anzi ella muove un, sia pur dolce, rimprovero alla madre: “E non hai mai capito/ quanti no abbia detto nella vita/ per starti sempre ed in silenzio accanto” ( p. 34 ).

La ricognizione, puntuale e quasi inflessibile, lungo il binario del ricordo di un percorso comune, si snoda attraverso una serie di momenti, fermati in 44 composizioni, i quali, presi insieme, danno la dimensione corale e complessiva di una vicenda umana profonda e coinvolgente, sottolineata dalla musicalità armoniosa di endecasillabi suadenti e rotondi; e questi, proprio perché non pausati o franti al loro interno, suggeriscono la fluidità del dolore nell'esperienza umana, il continuum assolutamente senza sbalzi di una breve eternità pensosamente vissuta, il volgersi ininterrotto della piccola e grande storia.

L'incontro con la poesia di Carla Baroni è piacevole e stimolante: l'autrice muove le corde degli affetti con la sicura dolcezza di chi possiede un ricco mondo interiore ed ha spiccate capacità di rivellarcelo in tutta la sua bellezza, anzi magnificenza.

**Pasquale Balestriere**

**VERBALE della SECONDA EDIZIONE 2011**  
**del PREMIO LETTERARIO “NESSUNO E’ STRANIERO”**  
**organizzato da “RIVISTA LETTERARIA” e “AGIMI EUROGIOVANI”**

Il giorno 27 giugno 2011, nei locali della redazione di “Rivista Letteraria”, siti in Casamicciola Terme (Na), si è riunita la commissione giudicatrice del Premio Letterario “NESSUNO E’ STRANIERO”, edizione seconda 2011, così composta:

**Presidente:** Mons. Prof. Don **Giuseppe COLAVERO** di Carpignano Salentino (Le), Presidente Internazionale di “Agimi”, docente emerito di Storia e Filosofia nei Licei; **Membri:** prof. **Pasquale BALESTRIERE** di Barano d’Ischia (Na), membro della Redazione di “Rivista Letteraria”, Docente emerito di Lingua e Letteratura Italiana nei Licei; piccola sorella di Gesù **Licia CONTI** di Riccione (Rn), membro del Comitato di garanzia dell’Associazione “Agimi (L’alba). Centro Albanese di terra d’Otranto”; Segretario, senza diritto di voto: prof. **Giuseppe AMALFITANO** di Casamicciola Terme (Na), Direttore di “Rivista Letteraria” e docente emerito di Lingua e Civiltà Inglese nei Licei.

La commissione ha dato inizio ai lavori con una relazione introduttiva del Presidente che ha dato pure indicazioni circa i criteri di valutazione dei singoli lavori; si è poi passati ad esaminarli e, dopo ampia discussione, ne è stato circoscritto il numero, individuando un gruppo di lavori finalisti.

Infine, dopo attento esame degli elaborati, è stata stilata la seguente graduatoria:

**1<sup>a</sup> classificata la poesia “La Terra Irraggiungibile”** con la seguente motivazione: *“Il dramma -attualissimo- di chi è costretto ad abbandonare la propria terra è rappresentato in questa lirica con toni fortemente suggestivi, intensa e coinvolgente partecipazione emotiva, vibratile verbalità e immagini metaforiche dense e felici. E, allusivamente, tale dramma si amplia e si eleva a condizione generale dell’umanità, odissiacamente in cerca di una “terra irraggiungibile”.*

*Siamo di fronte a vera e alta poesia, con note di accentuata musicalità e di persuasiva dolcezza. “*

**2° classificato il racconto “Yasmin”** con la seguente motivazione: *“La storia incarna appieno il dettato del Premio: nessuno è straniero e tutti hanno diritto al rispetto e all’accoglienza. I protagonisti, Enrico, un ragazzo italiano, e Yasmin, una fanciulla araba, sono costretti ad affrontare le difficoltà e i pregiudizi che impediscono o ritardano l’integrazione, a combattere gli egoismi, le ostilità e, forse, le paure degli altri; e riescono, e vincono, lanciando un messaggio di speranza.*

*La narrazione è sobria e distesa, il lessico vicino al parlato e al quotidiano, lo stile lineare e sicuro.”*

Per quel che riguarda le segnalazioni il Presidente ha proposto di segnalare TRE lavori. Tutti i membri hanno accettato all’unanimità e si è quindi proceduto alla segnalazione.

Sono risultati, così, segnalati: la lirica “*Partivamo anche noi*”; il racconto “*L’isola*”; la lirica “*Dammi, Signore, dignità di uomo*”.

Il Presidente ha chiesto, poi, al Segretario di aprire la busta contenente i nominativi dei singoli autori.

Sono risultati, così, vincitori:

**1° UMBERTO VICARETTI di Luco dei Marsi(Aq)**, autore della lirica “*La Terra irraggiungibile*”.

**2° LENIO VALLATI** di Sesto Fiorentino (Fi), autore del racconto breve “*Yasmin*”.

**segnalati:** **SALVATORE CANGIANI** di Sorrento (Na) autore della lirica “*Partivamo anche noi*”;

**ALFONSINA CAMPISANO CANCEMI** di Caltagirone (Ct), autrice del racconto breve “*L’isola*”;

**CARLA BARONI** di Ferrara, autrice della lirica “*Dammi, Signore, dignità di uomo*”.

Letto, approvato e sottoscritto il presente verbale la seduta è stata tolta.

Casamicciola Terme, 27/06/2011.

Il Segretario

Giuseppe Amalfitano

Il Presidente

Giuseppe Colavero

## PRIMO CLASSIFICATO

*Umberto Vicaretti* di Luco de' Marsi (Aq)  
con la lirica

### “La Terra irraggiungibile”

*Exodus*

- I** Salpare è forse l'ultima scommessa,  
gettare il cuore oltre la linea d'ombra  
ad inseguire il sole ad occidente.  
Chissà se limpida è la rotta a prua  
e se la stella brilla ancora a Nord,  
ma il guscio vacillante che ci culla,  
seme affidato ai vortici del mare,  
è già salvezza,  
è già Terra Promessa.  
L'onda che incombe ad innalzare muri  
- sipario che rabbrivida e sgomenta -  
è forse tempio aperto che ci salva  
o forse è già presagio:  
rinasceremo in terre amiche, oppure  
torneremo all'abbraccio di conchiglie,  
ai serti insanguinati di corallo  
(azzurro e vasto come il cielo è il mare  
- urna segreta, scrigno di memorie -  
solo un poco più buio e più profondo...).
- II** Ecco, è già tempo di scalare il cielo:  
l'approdo ha braccia immense,  
attese immemorabili  
(il pane ha dita rosa in cima al sogno  
antico di chi parte)...
- III** Fu lungo il viaggio,  
incerto l'orizzonte.  
Ora ci accoglie un chiuso labirinto  
(è lieve la carezza delle alghe),  
ed il silenzio è grido che lasciamo  
agli usci abbandonati delle case.  
  
Eppure ancora splende, ammaliatrice,  
la Terra irraggiungibile che chiama  
alle incantate luci delle torri  
(noi temerari che sfidammo il vento,  
diseredati fummo anche del sogno).

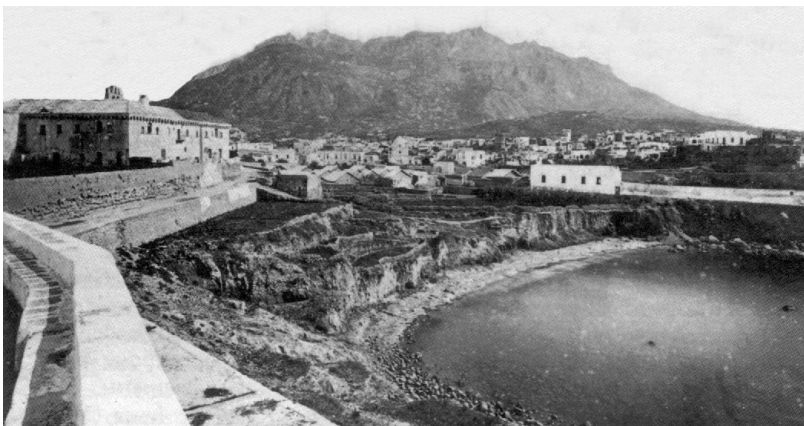
**SECONDO CLASSIFICATO**  
**Lenio Vallati** di Sesto Fiorentino (Fi)  
con il Racconto Breve

**“YASMIN”**

Stava iniziando il nuovo anno scolastico. Appena entrato in classe, cercai subito di accaparrarmi il compagno migliore che mi sarebbe stato accanto durante tutta la seconda elementare. La bambina dai capelli castani, carina, che avevo visto all'ingresso, stava già seduta in prima fila accanto a Luca. Io non ero come lui. Luca era alto. Biondo, snello, io invece ero troppo basso, tozzo, con due braccia robuste che avevano il solo pregio di farmi rispettare da tutti. Ma ero un bambino buono, non avrei fatto del male a una mosca. Cercai di individuare allora un compagno intelligente, che mi sarebbe stato utile nel caso avessi avuto qualche difficoltà nello studio. Purtroppo i miei compagni della prima elementare li avevo persi quasi tutti. Ero stato bocciato. Quello alto con gli occhiali dava l'aria di essere un piccolo genio matematico. Niente. Aveva già trovato un compagno. Allora mi sedetti nella fila di fondo e aspettai che fosse il caso a scegliere per me. Erano entrati quasi tutti e mi trovavo ancora solo. Sembrava che nessuno mi volesse, quando ad un tratto sentii come un sibilo alle mie spalle: *“Posso?”*. *“Certo”* risposi senza voltarmi. Come avrei potuto impedire a chiunque di prendere posto vicino a me? Poi la vidi: capelli nerissimi, occhi azzurri, la pelle olivastra. Non mi riuscì di chiederle come si chiamava. Almeno non per quel mio primo giorno di scuola. Non che non mi piacesse, tutt'altro. A volte, però, quando siamo accanto a persone di razza diversa dalla nostra siamo presi da una titubanza accestiva come se rimanessimo attanagliati da ciò che non si conosce. Fu lei che al terzo, quarto giorno di scuola, non ricordo bene, mi chiese come mi chiamavo. *“Enrico”* risposi, aggiungendo subito dopo, quasi a scusarmi *“non è un bel nome”*. *“E' bellissimo, invece”* mi rispose. *“E tu?”* ebbi la forza di chiederle. *“Yasmin”*. Non avevo mai sentito un nome così bello. Più che un nome sembrava un sussurro, un battito d'ali, il profumo di un fiore. *“Significa fiordaliso, in arabo”* mi precisò lei. Da quel giorno cominciammo a parlare sempre più spesso. Le chiesi dove abitava, perché era venuta a vivere in Italia, se aveva nostalgia della sua terra lontana. Un giorno tirò fuori dallo zaino un cartoccio che emanava uno strano profumo. *“Ne vuoi?”* mi chiese. Io risposi subito di no, un po' per timidezza e anche perché temevo che ciò che mi offriva non mi piacesse. Ci rimase male al mio rifiuto, come se non mi fidassi di lei. Così la mattina seguente fui io a chiederle *“Me ne dai un po'?”*. Non era male, anche se non riuscii a decifrare cosa contenesse. Mia madre mi dava sempre due fette di pane con burro e marmellata a colazione. Ne offrii a Yasmin. *“Buono”* mi disse convinta. Diversamente dall'anno precedente, a scuola andavo abbastanza bene. Seguivo con attenzione le lezioni e riuscivo a prendere ottimi voti, soprattutto in Matematica. Talvolta sorprendevo Yasmin nell'atto di copiare. Io all'inizio fingevo di arrabbiarmi, ma poi la lasciavo fare. *“Sta' attenta”* le dicevo *“anche per questo ci vuole intelligenza. Fa' qualche passaggio in più, cancella ad arte qualche numero, altrimenti la maestra ci annulla il compito a tutti e due”*. Se mi chiedeva qualche spiegazione facevo del mio meglio per aiutarla. Man mano che i giorni passavano mi accorgevo però che tra me e gli altri miei compagni si era eretto una specie di muro. Mai che mi chiamassero per giocare a pallone con loro, addirittura non mi rivolgevano più la parola se non vi erano costretti. Quando, durante l'ora di ricreazione, io e Yasmin ci scambiavamo la merenda e parlavamo insieme delle cose più varie, li sentivo passare accanto come se facessero finta di non vedermi e parlottavano tra di loro a voce bassa. Io cercavo di carpire loro qualche parola, ma riuscivo a interpretare di quel sommesso brusio solo l'ultima *“araba”*. I miei pomeriggi li trascorrevo sempre da solo a studiare. Non che me ne importasse molto. Successe



all'improvviso che mi ammalai. Una mattina di dicembre mia madre mi annunciò che avevo quaranta di febbre. *"Non puoi andare a scuola in queste condizioni"*. *"Ma come ..."* protestai io. Poi ricaddi stanco sulle lenzuola sudate. Mi toccai la fronte. Bruciavo. Yasmin resterà sola stamani, pensavo. Stetti quasi una settimana a casa malato. Al mio rientro mi sarei aspettato rallegramenti da parte dei miei compagni, pacche sulla schiena per la ritrovata guarigione! Niente. Nessuno mi rivolse la parola. Era come se non esistessi. Andai di corsa nell'ultima fila. Yasmin non c'era. Chiesi notizie di lei ai miei compagni, alla maestra, alla custode, ma nessuno mi seppe dire nulla. In segreteria venni a sapere che mancava da scuola da diversi giorni. Sapevo all'incirca dove abitava. Un po' fuori mano, dove tra alti ciuffi di erba incolta si ergevano come giganti enormi blocchi di cemento armato. All'ultimo piano un cognome sconosciuto, il suo. Venne ad aprirmi suo padre. Per niente intimidito gli chiesi se potevo parlare con la figlia. Finalmente, Yasmin! *"Cosa ti è successo? Perché non vai più a scuola? Se malata?"*. "No" mi rispose lei *"non voglio più entrare in quella classe. Mi prendono in giro, mi chiamano sporca araba ..."*. *"Da quando?"*. *"Da quando ti sei ammalato. Mi hanno pure messo le mani addosso..."* mi disse tra le lacrime. *"Devi tornare, Yasmin"* le dissi deciso *"lo devi fare"*. "No" insisté lei. Ma io non mi detti per vinto. *"Devi tornare a scuola, Yasmin"* le ripetei ancora. *"Non voglio che mi prendano in giro, che offendano la mia gente"*. *"Devi tornare, Yasmin. Devi farlo"*. *"Per quale motivo?"*. Non riuscivo neppure io a trovarne. Le avrei voluto rispondere che forse aveva ragione lei, che faceva bene a starsene protetta nella sua casa, ma non mi detti per vinto. *"Fallo per me, Yasmin. Ho bisogno di te"*. Il mattino seguente nessuno, come sospettavo, osò darle noia o prenderla in giro. Capii che finché stava con me era protetta. Nell'intervallo mi avvicinai alla cattedra. Con una voce che non riconoscevo dissi, rivolto alla classe: *"Badate bene, chiunque di voi molesta Yasmin dovrà vedersela con me, intesi?"*. Le mie braccia poderose dovevano essere molto convincenti. No, non ero bello come Luca, ma possedevo una dote che valeva cento volte la sua bellezza. Tutti i miei compagni annuirono, e annuì anche la maestra che fino ad allora aveva tollerato fin troppo quella situazione. Di lì a qualche giorno mi invitarono a far parte della nuova squadra di baseball. Una domenica venni invitato addirittura ad un compleanno. Prima di andarci pretesi ed ottenni che ci fosse anche Yasmin. Come ero cresciuto! Mi sentivo decisamente migliore dell'anno precedente, avevo fatto progressi in molte materie ma soprattutto avevo imparato la cosa più importante, il rispetto per il prossimo. Tutti ne abbiamo diritto, indipendentemente dal colore della pelle o dalla fede religiosa. Adesso Yasmin è un fiordaliso appena sbocciato. Ha sedici anni, un sacco di amici e sorride alla vita. Frequentiamo entrambi la seconda superiore ed è ancora la mia compagna di banco. A volte le chiedo se si rammenta di quando voleva abbandonare la scuola. Lei mi guarda con aria sorpresa, sgrana quei suoi profondi occhi azzurri e mi risponde ridendo: *"Quando è successo? Non ricordo!"*.





## SEGNALATI

**Salvatore Cangiani**

di Sorrento (Na)

con la lirica *“Partivamo anche noi”*

Partivamo anche noi.  
Ferma la zappa  
nella terra cretosa, la chitarra  
muta sospesa ai rami dell’ulivo.  
Lasciavamo  
stagioni di cicale.  
Stoppie falciate dai venti d’autunno  
alla magra locusta. Alla lucertola  
viscida e verde il muro diroccato  
dell’orto. E rari chicchi  
da spigolare a uccelli di passaggio.  
Dentro la carne i brividi salmastri  
del cielo antelucano  
scrutavamo lontano  
i fiochi lumi della nave grigia  
all’incrocio dei mari.  
Un miraggio negli occhi e nelle viscere  
lacerazioni e assenze  
di paesi più poveri di voci  
di case spente e tombe senza un fiore.  
Ma non salpava l’anima  
da queste pietre dove i nostri padri  
nutrirono col pianto e col sudore  
radici di millenni.  
Perciò siamo tornati. Ed alle spalle  
non richiudemmo l’uscio nella notte  
d’altre vite randagie, a noi fraterne  
per antico dolore.  
E dalle coste  
frastagliate d’azzurro, dai dirupi  
roventi di ginestre  
il nostro vecchio cuore  
di emigranti del Sud  
scruta naufragi, cerca tra le onde  
il pugno chiuso del bimbo africano  
contro il sole che sorge.  
E si fa porto. Si fa pane caldo  
per questo figlio nostro che ritorna.

**Carla Baroni**

di Ferrara con la lirica

*“Dammi, Signore, dignità di uomo”*

Dammi, Signore, dignità di uomo.  
Ho lasciato mia madre e la mia terra  
dove i cieli si incendiano al tramonto  
ed il bambù affoga sulle rive,  
ho camminato scalzo tra le ortiche,  
ho respirato polvere e liquami  
nelle stive di navi mercantili  
come un oggetto in mezzo ad altri oggetti  
che imploravano acqua, senza voce  
senza un grido o un lamento, la speranza  
la sola cosa che ci tenne in vita.  
Dammi, Signore, dignità di uomo,  
dammi la forza ancora di lottare  
per un lavoro, per un pane onesto.  
Qui nel villaggio dei diseredati  
-baracche senza acqua e senza luce-  
ci buttano sui camion la mattina  
come animali in cerca della biada.  
Così mordo ogni giorno la fatica  
pago, mio Dio, di non dover rubare  
mentre dagli altri mi è rubata l’anima.



**SEGNALATA**  
**Alfonsina Campisano Cancemi di Caltagirone (Ct)**  
con il Racconto Breve  
**“L’Isola”**

Era stata una giornata positiva. Di quelle che ti fanno benedire la vita.

Da scrivere nell’albo dei ricordi, perché da vecchi, quando si cerca di tirare le somme, il viso solcato da rughe inclementi s’illunini ancora.

Aveva firmato un contratto importante, finalmente!

In contratto con una grossa agenzia per una decina di concerti nei maggiori paesi europei.

Avrebbe suonato per il pubblico viennese, che un tempo aveva ascoltato, tremando di emozione, il giovane Mozart. Chissà se Vienna sarebbe stata altrettanto generosa con lui, concertista di provincia, figlio di un’oscura cittadina, dove la musica era solo il soffio del vento fra i canneti o il palpitare delle foglie a primavera o il canto dei passerini in amore o ancora il lento mormorare dell’acqua che scivola fra i sassi e non sa donde viene e dove va...

E Londra? Come lo avrebbe accolto Londra? E poi Francoforte, Stoccarda, la favolosa Parigi ...

Avvertiva un leggero capogiro. Non si sentiva preparato a tanto. Eppure, se l’avevano scritturato, doveva essere pur bravo. Qualcosa dentro gli diceva che ce l’avrebbe fatta. Che sarebbe divenuto famoso. Anche ricco, forse...

Suonare era sempre stata la sua passione più grande. Sfiurare con le lunghe dita i tasti di un pianoforte era per lui come volare sulle nuvole o scendere nelle viscere della terra, contemplare tesori abbaglianti o ardere nel sole in un delirio dei sensi e dell’anima.

Ora, finalmente il sogno stava per diventare realtà.

Avrebbe potuto ripagare i genitori dei sacrifici che avevano affrontato per farlo studiare in un Conservatorio lontano dal suo paesino. Suo padre, modesto operaio, aveva creduto in lui e adesso sarebbe stato orgoglioso di lui. Finalmente!

Tutto era stato così improvviso da apparire irreali.

Dopo anni di aneliti, palpiti, attese, finalmente un contratto!

Avvertiva il giovane pianista, che fino a quel momento si era esibito in teatri di fortuna, sagre rionali, saloni parrocchiali, una strana sensazione, propria di chi per la prima volta era stato baciato dalla fortuna. Il sole lo illuminava tutto, dandogli uno strano senso di ebbrezza. Simile a quella provocata dal vino generoso.

*“Sono un concertista vero, adesso. Qualcuno s’è accorto del mio talento. Finalmente!”* pensava il giovane *“non dovrò più pregare nessuno per suonare in pubblico”*.

Si sentiva il padrone del mondo, al volante di quella macchina che lo riportava a casa, dove avrebbe dato ai suoi la bella notizia. Fra poco avrebbe avuto inizio la favola bella. Teatri... camerini pieni di fiori... critici e ammiratori... belle donne...

Svoltato l’angolo, s’immise in una strada, dietro una lunga fila di macchine. A destra e a sinistra automobili parcheggiate alla rinfusa, come spesso capita nelle grandi città.

*“Dio, che caldo”* sbuffò il giovane pianista e aprì il finestrino.

Fu allora che lo vide. Per un attimo.

Un uomo, forse un marocchino, raggomitato su se stesso così da assumere grossolanamente la forma di un cane, piangeva, le mani fra i capelli. Di un pianto silenzioso, struggente.

*“Dio”* pensò il giovane *“chi sarà quel disgraziato?! E’ difficile che un uomo pianga... Deve avere*

*qualche grosso problema. Dio mio! Devo aiutarlo”.*

Guardò ancora. Ma al fotogramma dell’infelice giovane se ne erano succeduti altri, in sequenza rapida come in un film. Vetrine... gente che chiacchierava... un ragazzino annoiato...

La sua macchina era ormai lontana, bellamente incapsulata fra una Golf e una Mercedes.

Si voltò ancora, indietro, torcendosi tutto.

L’uomo che piangeva era solo un piccolo punto nero, lontano dalla sua pietà.

“*Come faccio per aiutarlo?!*” si chiese ancora il giovane “*potessi fermare un momento questa dannata macchina!...*”.

Si guardò intorno, disperato. Non c’era spazio.

La strada procedeva dritta, con le sue due file di macchine in sosta e al centro, inesorabile, quella in movimento.

Dove andava tutta quella gente, legata alla stessa catena, chiusa dentro la propria scatola, come in un’isola?!

Il sole s’era fatto di fuoco.

Le tempie del pianista cominciarono a battere freneticamente. Come poteva sentirsi felice ora che aveva visto la morte sul viso di quel ragazzo e non si era potuto fermare un attimo per dirgli “*Coraggio!... c’è il sole anche per te...*”.

Ripenso alla sua infanzia. A sua madre che lo stringeva fra le braccia carezzandogli i capelli... Anche quel giovane dalla pelle scura aveva avuto una madre... Eppure, era fuggito via. Aveva lasciato la sua casa, i suoi campi assolati, le sue palme altissime... ed era venuto a morire qui, giorno dopo giorno; qui, dove la macchina è sovrana.

Chissà se una ragazza dai grandi occhi neri lo ricordava ancora?! O forse era per lei che piangeva, per lei che gli aveva preferito un altro?!

Inghiottì amaro. Tutta l’ebbrezza di prima sfumò in un’oscura sensazione di dolorosa impotenza. Le macchine erano tutte lì, trionfanti, una dietro l’altra. Ma in una di esse c’era un uomo, che non aveva potuto aiutare un altro uomo. Lo aveva visto piangere ed era passato oltre. Aveva continuato a correre, piccola ruota di un ingranaggio fatale, dal quale è impossibile uscire.

Quel pianto silenzioso gli era rimasto dentro come una lama, avvelenando tutta la sua gioia.

Gli venne un’idea bizzarra.

“*E se... ma certo... certo...*” ghignò.

Piantò un violentissimo colpo di freni e una valanga di macchine gli venne addosso. Una dopo l’altra, una sull’altra, a catena. Bestemmie, urli, insulti, feriti...

Tutti, fra rabbia e incredulità, urlavano: “*E’ pazzo... è pazzo*”.

Ma nessuno comprese che cosa l’aveva spinto al folle gesto. Nessuno capì che quello era l’unico mezzo a disposizione dell’uomo per ritrovare la sua dimensione.

Quando lo tirarono fuori dall’abitacolo, gravemente ferito a un braccio e sfigurato in volto, continuava a ripetere, ridendo:

“*Non potevo aiutarlo?... Capite?*”

*Non potevo aiutarlo...*

*Non potevo ...”.*

# *Rivista Letteraria*

anno XXXIII - numero 1 (97) - gennaio -aprile 2011

anno XXXIII - numero 2 (98) - maggio-agosto 2011

*Rivista Letteraria* \* Corso Garibaldi, 19 (ex 15)

80074 CASAMICCIOLA TERME (Na) - Isola d'Ischia

Registrazione Tribunale di Napoli n. 2801 del 27/9/1978 - DIFFUSIONE GRATUITA

Stampa: "Puntostampa" di Ottavio G. Serpico - Forio d'Ischia (Na)

La rivista non risponde di eventuali plagii, anche parziali, che sono unicamente nella responsabilità degli autori dei singoli scritti.

## IN QUESTO NUMERO

**Successo della Cerimonia di consegna dei Premi "Nessuno è Straniero"**  
alla pagina 2

A proposito di ... COMUNICAZIONE LINGUISTICA alla pagina 3

**POETI IN VETRINA** alla pagina 4

### **PREMIO LETTERARIO "Nessuno è Straniero"**

**VERBALE della SECONDA EDIZIONE 2011** alla pagina 5

**PRIMO CLASSIFICATO Umberto Vicaretti** di Luco de' Marsi (Aq) con la lirica  
"La Terra irraggiungibile" alla pagina 6

**SECONDO CLASSIFICATO Lenio Vallati** di Sesto Fiorentino (Fi)  
con il Racconto Breve "YASMIN" alle pagine 7 e 8

**SEGNALATO: Salvatore Cangiani** di Sorrento (Na)  
con la lirica "Partivamo anche noi" alla pagina 9

**SEGNALATA: Carla Baroni** di Ferrara con la lirica  
"Dammi, Signore, dignità di uomo" alla pagina 9

**SEGNALATA: Alfonsina Campisano Cancemi** di Caltagirone (Ct)  
con il Racconto Breve "L'Isola" alle pagine 10 e 11